

Prosegono quasi tutti per Ischia, o per Capri, ma è sulla prima isola del golfo di Napoli, la più vicina alla terraferma, che è nato Arturo. Ed è lì, a Procida, che sul finire degli anni Quaranta è rinata Elsa.

Nessuno sa con precisione quando, ma è successo che un giorno Morante e suo marito abbiano prediletto la più selvatica e taciturna delle tre isole alla solita e luccicante Capri. La relazione cominciata allora, fra Procida e la scrittrice, continua tutt'oggi. Niente di plateale, di sgargiante: chi va alla scoperta de *L'Isola di Arturo* deve farlo pagina per pagina, un passo alla volta.

Tra le frasi del romanzo affisse sui muri, proprio nei luoghi descritti dall'autrice; fino al belvedere che le è stato intitolato nel 2017, e che affaccia sulla curva di mare in cui, si dice, siano state disperse le sue ceneri: la Chiaia, così si chiama la spiaggia che Elsa guardava dall'alto della pensione Eldorado. Il posto che per primo, a Procida, le fece da casa; immerso in un giardino rigoglioso che punta dritto a un piccolo terrazzo proteso sul Tirreno. Laggiù, in fondo al viale di limoni che percorreva scalza («Camminava sempre scalza», raccontano i procidani, «faceva pure il bagno nuda!», aggiunge qualcuno), la scrittrice trascorreva ore. E ore. E ore. Sulla sua sinistra, in alto, il carcere maestoso di Terra Murata. In basso, la Corricella, lo spicchio più smorfioso e felice dell'isola.

Osservando quel paesaggio, Morante ha immaginato Arturo Gerace. Allevato dall'isola, dal cane Immacolatella e dal balio Silvestro. Selvaggio e fiero, non ha una madre: Elsa, che lo ha scritto, non ha un fi-

Procida 2 / Viaggio tra vicoli e rocce, alla ricerca di chi ha scoperto la pace in questa terra selvatica e taciturna. Che ha ispirato anche Elsa Morante

di *Valentina Farinaccio*

SCHERZANDO CON LE ONDE



glio. Arturo, innamorato di un padre misterioso e sfuggente che non ricambia la devozione. Come gli uomini che sceglie lei, a ben pensarci (Moravia, certo, ma anche Luchino Visconti, che le spezza il cuore proprio nel periodo in cui comincia a frequentare l'isola); un padre che parte, poi torna, poi riparte. Figura incerta, nella vita del protagonista del romanzo, come incerta fu nella vita dell'autrice, che portava il cognome di Augusto Morante, pur essendo figlia naturale, insieme ai suoi fratelli, di Francesco Lo Monaco.

C'è un buco nero nell'anima di Elsa Morante: «Non sono mai stata amata», dice e ripete di sé. E scrivere *L'Isola di Arturo*, premio Strega nel 1957, è stato forse il suo ultimo atto di gioia: mettere al mondo la quasi favola di un ragazzo che si confonde con la natura, che scherza col mare, che esplora l'ignoto fino a quando quell'ignoto non gli basta più, e allora deve salutare l'infanzia, lasciare l'isola.

Gea Finelli, che le ha dedicato *Nel mare di Elsa* (Nutrimenti, 176 pagine, 16 euro), scrive, a ragione, che Morante fu un po' Procida e Procida fu un po' Morante. In effetti, l'isola l'ha accolta, nel tempo, come si accolgono i figli che intanto sono cresciuti, e andati, ma che tornano quando possono, a dare un bacio alla madre. L'ultima volta, pare, nel 1975: dieci anni prima che morisse.

Ancora oggi, a chi ha il superpotere della fantasia, può capitare di vedere la scrittrice che cammina fra i vicoli senza sole, che regala caramelle ai bambini, che siede ai tavoli del bar Roma, giù al porto. Un po' nascosta, un po' da parte. In attesa che il suo mare le conegni, finalmente, la pace. ■

Le immagini in queste pagine fanno parte del progetto fotografico Ritorno all'isola di Arturo di Marta Giaccone. Sopra, ragazzi al Sunset Beach; a sinistra, la zona del faro. A pagina 88 da sinistra, la spiaggia di Chiaia, ragazzi al campo di calcio di Ciraccio e il centro abitato. In apertura, la spiaggia di Sunset Beach. Tutti luoghi sull'isola di Procida.